

ARTYKULY

ROBERTA CELLA
(UNIVERSITÀ DI PISA)
ORCID: 0000-0003-4325-7837

LA PRIMA GRAMMATICA STORICA ITALIANA PER LE SCUOLE: LE *APPENDICI ALLA GRAMMATICA DELLA LINGUA ITALIANA* (1905) DI FRANCESCO ZAMBALDI

THE FIRST ITALIAN HISTORICAL GRAMMAR SCHOOLBOOK:
THE *APPENDICI* TO FRANCESCO ZAMBALDI'S
GRAMMATICA DELLA LINGUA ITALIANA (1905)

ABSTRACT

Il presente contributo analizza le *Appendici* alla *Grammatica della lingua italiana* di Francesco Zambaldi (Sonzogno, Milano, 1905): trattandosi di una rielaborazione originale di *Die italienische Sprache* di Francesco D'Ovidio e Wilhelm Meyer-Lübke (1888) e della *Italienische Grammatik* di Meyer-Lübke (1890), esse costituiscono il primo (e probabilmente l'unico) profilo di grammatica storica destinato all'uso scolastico.

PAROLE CHIAVE: Zambaldi, Francesco (1837–1928); grammatica italiana; manuali scolastici di grammatica; storia della lingua italiana

ABSTRACT

This paper analyses the *Appendici* to Francesco Zambaldi's *Grammatica della lingua italiana* (Sonzogno, Milano, 1905), viewed as an original reworking of *Die italienische Sprache* by Francesco D'Ovidio and Wilhelm Meyer-Lübke (1888) and of Meyer-Lübke's *Italienische Grammatik* (1890); they are the first (and probably the only) Italian historical grammar profile for school use.

KEYWORDS: Zambaldi Francesco (1837–1928), Italian grammar, grammar schoolbooks, history of Italian language



Copyright © 2026. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

Quanto la *Grammatica della lingua italiana* (1905) di Francesco Zambaldi¹ sia stata significativa per la storia dell'interpunzione già si sa (cfr. Ferrari 2018: 187–188; Cella 2020), e in altra sede si potrà trattare del suo carattere misto di portati tradizionali e di moderne intuizioni; qui ne illustro la pionieristica esposizione didattica della grammatica storica italiana che reca in appendice. La *Grammatica* di Zambaldi ebbe una lunga storia redazionale, che risale all'edizione del 1878 intitolata *Grammatica italiana* (cfr. Cella 2020: 465); l'edizione qui in esame fu presentata, prima del marzo 1904, al concorso indetto nel febbraio 1903 dalla Società editrice Sonzogno per «una grammatica della lingua italiana del nostro tempo» atta a «esporre [...] le norme della lingua e dello stile quali oggi sono generalmente accettate» e priva di riferimenti al latino: la Commissione giudicatrice, presieduta da Graziadio Isaia Ascoli, premiò il lavoro di Zambaldi con la pubblicazione nel 1905 (le informazioni sul concorso e le citazioni sono tratte dalla *Prefazione* editoriale a Zambaldi 1905: v–vii).

Il bando di concorso chiedeva di produrre opere che tenessero distinta la descrizione della lingua contemporanea dalle osservazioni di tipo storico, in modo da fornire nella prima parte una grammatica che, senza supporre «alcuna cognizione del latino», «riuscisse pienamente adatta anche agli studenti degli Istituti tecnici e in generale a quelle persone colte che ad altro non aspirino se non ad aver pronte e sicure le regole per iscrivere e parlar correttamente», e quindi imponeva di demandare ad apposite appendici «le notizie di varia maniera che si attengano alla storia della lingua italiana, considerata in sé stessa, e quelle che vertano intorno alle relazioni tra italiano e latino»; prevedeva inoltre una trattazione di metrica, lasciando però libera la collocazione (*ibidem*).

La nostra *Grammatica* si conforma a tali direttive, pur senza discostarsi nella sezione propriamente grammaticale dalla struttura già messa a punto nelle versioni precedenti: dopo le brevi *Nozioni preliminari* (Zambaldi 1905: 1–8) con indicazioni di fonetica e grafia², le sezioni principali sono dedicate alla *Morfologia* (*ibidem*: 9–54) e alla *Sintassi* (*ibidem*: 55–136), quest'ultima ripartita in *Nessi di Parole*, cioè sintassi di frase (*ibidem*: 55–76), *La Proposizione* (*ibidem*: 77–110) e *Nessi di Proposizioni* (*ibidem*: 111–136); seguono la *Metrica* (*ibidem*: 137–168) e quattordici *Appendici* (*ibidem*: 169–226). Evitando quindi nella trattazione principale qualsiasi riferimento al latino, la *Grammatica* consegna alle quattordici *Appendici* un'asso-

¹ Francesco Zambaldi (Venezia, 1837 – Meati [Lucca], 1928), formatosi a Padova e a Vienna come filologo classico, già insegnante liceale (1857–1887) e professore incaricato all'Università di Roma (1873–1887) e di Messina (nell'a.a. 1887/1888), dal novembre 1888 all'ottobre 1923 fu titolare, a Pisa, della cattedra di Lingua e letteratura greca e per un breve periodo (1899–1902) incaricato anche del dottorato extracurricolare di Lingua tedesca; cfr. Mancini (1929); Lavagnini (1991); Degani (1989: 1075–1077); Carlini (2010: 124–125), che ho integrato con le informazioni contenute nel fascicolo personale di Zambaldi conservato all'Archivio generale dell'Università di Pisa, gentilmente messo a mia disposizione dal dottor Daniele Ronco, che con competenza e passione si occupa di preservare la memoria storica dell'Ateneo pisano.

² In massima parte, e persino nell'ordinamento, tratte da D'Ovidio, Meyer-Lübke (1888: 489–499, §§ 1–10 (*Laute und Lautbezeichnung*)), si veda *infra*.

luta novità nel panorama della grammaticografia per la scuola, direi anzi un unicum dato che non ne conosco alcun esempio né precedente né successivo: un trattatello di storia della lingua, che, dopo una sintetica premessa di storia esterna, illustra con ricchezza di dettaglio le “leggi” evolutive che dal latino hanno portato al tipo linguistico toscano-italiano e si completa di una corposa sezione dedicata alla formazione delle parole.

Il profilo di storia esterna (*I. – La Lingua Italiana, ibidem: 169–174*) delinea la storia linguistica italiana partendo dall’Italia preromana, accennando alla prima comparsa del volgare documentario e letterario, attribuendo la forza espansiva del toscano al ruolo modellizzante di Dante, Petrarca e Boccaccio (ma ridimensionando il ruolo di Firenze come unico centro linguistico propulsivo, tanto da tacerne il ruolo nella contemporaneità: di fatto, ignorando le posizioni manzoniane e collocandosi piuttosto nell’alveo del classicismo), illustrando con relativa larghezza il ruolo dei germanismi e dei latinismi; interessante il fatto che, accennando alle «doppie forme italiane», cioè agli allotropi, si ponga su posizioni non manzoniane, sempre tacendo il nome di Manzoni:

Fu sollevata la questione se tal varietà di forme sia da giudicare un difetto della nostra lingua. La questione è puramente teorica e, comunque fosse risolta, non potrebbe alterare lo stato delle cose. Già dove due forme non siano del tutto equivalenti, esse formano ben altro che una ricchezza inutile e ingombrante (*ibidem: 173*).

Sul finale, Zambaldi illustra la ragione della presenza delle appendici seguenti: dato che «l’italiano moderno è [...] una delle forme a cui l’evoluzione ridusse l’antico latino» e che tale evoluzione «non procede a capriccio, ma seguendo leggi determinate», chi voglia conoscere «le ragioni» dell’italiano moderno deve rifarsi al «metodo che [...] si dice scientifico o storico o comparativo» (*ibidem: 173–174*).

Segue quindi un vero e proprio compendio di grammatica storica, che organizza in modo chiaro una ricca mole di informazioni storico-grammaticali tratte sia dal capitolo *Die italienische Sprache* di Francesco D’Ovidio e Wilhelm Meyer-Lübke apparso nei *Grundriss der romanischen Philologie* (D’Ovidio, Meyer-Lübke 1888) sia – e soprattutto – dalla *Italienische Grammatik* del solo Meyer-Lübke (1890), le trattazioni in materia allora più complete (sulle quali si veda Tomasin 2018: 18–19). A meno di una comparazione sistematica, non è possibile – né utile ai nostri fini – stabilire che cosa esattamente Zambaldi abbia attinto dall’uno e dall’altro lavoro: fatti alcuni sondaggi, pare che abbia contaminato i due modelli secondo quanto gli serviva per fornire un’esposizione comprensibile a un pubblico non specialista. Si osservi la scansione delle appendici:

- II. – L’Alfabeto (*ibidem: 175*)
- III. – Le Vocali (*ibidem: 176–182*)
- IV. – Le Consonanti (*ibidem: 182–190*)
- V. – Struttura delle Parole (*ibidem: 190–192*)
- VI. – L’Accento (*ibidem: 192–195*)

- VII. – Flessione Nominale (*ibidem*: 195–198)
- VIII. – Flessione Verbale (*ibidem*: 198–203)
- IX. – Formazione delle Parole (*ibidem*: 203–204)
- X. – Derivazione Nominale (*ibidem*: 205–215)
- XI. – Composizione Nominale (*ibidem*: 216–219)
- XII. – Derivazione Verbale (*ibidem*: 219–220)
- XIII. – Composizione Verbale (*ibidem*: 221–223)
- XIV. – Nozioni di Semantica (*ibidem*: 223–229).

A meno delle *Nozioni di semantica* finali, che paiono una sistemazione originale di Zambaldi, e dell'*Alfabeto*, che tratta delle differenze tra sistema grafico latino e italiano attingendo a D'Ovidio, Meyer-Lübke (1888: 489–490 § 1), l'ordinamento segue Meyer-Lübke 1890, come dimostra l'anteposizione della flessione nominale alla verbale³ e soprattutto la presenza dell'ampia sezione dedicata alla morfologia lessicale (*Appendici IX–XIII*), trattata ampiamente e nello stesso ordine nella *Grammatik* e assente nel capitolo dei *Grundriss*, così come è omessa nella riduzione-adattamento di Matteo Bartoli e Giacomo Braun (Meyer-Lübke 1901). Il modello è, come ovvio, semplificato e a tratti banalizzato: se in Meyer-Lübke il capitolo *Der Accent* segue il vocalismo, a cui è legato concettualmente (1890: 90–93 §§ 152–157), in Zambaldi *L'Accento* è invece collocato in modo discutibile dopo la *Struttura delle Parole*, che è una introduzione generale ai concetti fondamentali della morfologia (radice, suffissi e prefissi, lingue sintetiche e analitiche, flessione).

All'interno di ciascuna appendice la materia tratta dai due modelli è ovviamente selezionata e riorganizzata, privata delle indicazioni bibliografiche e adattata alle conoscenze dei discenti (per esempio sono sistematicamente aggiunti gli etimi degli esempi citati); in particolare, sono omessi tutti i dati relativi alle varietà dialettali, che nel lavoro del 1888 occupano una sezione a sé stante (*Die italienischen Mundarten*, D'Ovidio, Meyer-Lübke 1888: 548–560 §§ 111–126) e in quello del 1890, notevolmente sviluppati, sono ripartiti sotto i vari fenomeni e presentati dopo i dati toscani (inaugurando un modello che Gerhard Rohlfs perfezionerà, cfr. Tomasin 2018: 21). Ma il prelievo è indubbio fino ad essere letterale; a titolo d'esempio si veda il confronto che segue, e si osservi come Zambaldi raccolga in un solo capoverso e semplifichi le informazioni che Meyer-Lübke distribuisce in più paragrafi:

Weit geringer sind die Spuren des Genitivs und natürlich ist von einem syntaktischen Gefühl für den Kasus keine Rede. Genitive in Ortsnamen weist BIANCHI in ziemlich weitem Umfrage nach Arch. Glott. IX 376, X 305. Sonst haben wir einmal die Wochentage: *lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì*. Dann vereinzelt Fälle [...] wo noch *via porte Sante Marie*, und *le sante Marie* für *la [festa] S. M., terremoto, orpello, piedistallo* [...]. Ein Genitiv steckt auch in

³ Meyer-Lübke (1890: 175–204 §§ 313–356 (*Nominalflexion*)), 206–207 §§ 362–363 (*Die Komperation* aggettivale, che Zambaldi 109: 198 mette in coda alla *Flessione Nominale*), 219–262 §§ 388–482 (*Verbalflexion*)); D'Ovidio, Meyer-Lübke (1888: 535–544 §§ 90–103 (*Konjugation*), 544–546 §§ 104–106 (*Deklination*)).

acquavite, ob es nun *aqua vitis* oder *vitae* darstelle, und in Ortsnamen wie *Monselice*, *Porto Venere*, *Monte Vergine*, D'OVIDIO Arch. Glott. IX 85 (Meyer-Lübke 1890: 178, § 317)⁴. Der vokativ ist verschwunden. Nur *domineddio* geht auf *domine deus* zurück, ist übrigens ein Ausdruck der Kirchensprache (*ibidem*: 179, § 319)⁵.

Schliessliche mag noch del Lokativ berührt werden, der im Lateinischen bekanntliche nur bei Städtenamen gebräuchlich war [...]. Im Italienischen sind dann diese Lokative oft erstarrt und haben die andern Kasusformen verdrängt. So beruhen *Ascoli*, *Cingoli*, *Rimini*, *Girgenti*, *Otricoli*, *Tivoli* auf den alten Lokativen, wie schon DIEZ, Grammatik II 179 vermutet, BIANCHI, Arch. Glott. IX 378 bestätigt hat (*ibidem*: 179–180, § 320)⁶.

Endlich Ablative pluralis stecken wieder in zahlreichen Ortsnamen auf *i*. Schon auf lateinischen Inschriften sehen wir, dass Ortsnamen, die pluralia tantum sind, den Ablativ zum allgemeinen Kasus erheben, vgl. die Belege im Grundriss für rom. Phil. I S. 370 § 44. So erklären sich Ortsnamen wie *Acqui*, *Casi*, *Celli*, *Cincelli* u.a. (*ibidem*: 180–181 § 324)⁷.

Poche tracce dei casi latini son rimaste nei nomi italiani. Il genitivo è conservato in qualche composto, p. es. *terremoto terrae motus*, *pedistallo pedis stallum*; nei nomi dei giorni, p. es. *lunedì lunae dies*, *martedì Martis dies*, ecc.; in qualche nome di luogo, p. es. *Monte Venere mons Veneris*, *Monte Vergine mons Virginis*. [...] Un vocativo è in *Domineddio* e in *diamine*, composto della prima sillaba di *diavolo* e delle due ultime sillabe di *domine*. Un ablativo è forse in *Acqui*, un antico locativo in *Ascoli*, *Girgenti*, *Rimini*, *Tivoli*, ecc. (Zambaldi 1905: 196)⁸.

⁴ 'Le tracce del genitivo sono molto meno numerose e naturalmente il significato sintattico del caso non c'è più. Bianchi rintraccia i genitivi nei toponimi in un'indagine piuttosto ampia, in Arch. Glott. IX 376, X 305. Altrimenti, abbiamo i giorni della settimana: *lunedì*, *martedì*, *mercoledì*, *giovedì*, *venerdì*. Poi casi isolati [...] tra i quali *via porte Sante Marie*, e *le sante Marie* per la [festa] *S. M.*, *terremoto*, *orpello*, *pedistallo* [...]. Un genitivo si trova anche in *acquavite*, sia che rappresenti *aqua vitis* o *vitae*, e nei toponimi come *Monselice*, *Porto Venere*, *Monte Vergine*, D'OVIDIO Arch. Glott. IX 85' (mia la traduzione, come tutte quelle che seguono).

⁵ 'Il vocativo è scomparso. Solo *domineddio* risale a *domine deus*, in realtà come calco del linguaggio ecclesiastico'. Si osservi che Zambaldi elimina la precisazione relativa alla trafilata non popolare del termine.

⁶ 'Infine, va menzionato il locativo, che in latino, come è noto, era usato solo per i toponimi [...]. In italiano, questi locativi si sono spesso cristallizzati e hanno sostituito gli altri casi. Così, *Ascoli*, *Cingoli*, *Rimini*, *Girgenti*, *Otricoli* e *Tivoli* si fondano sugli antichi locativi, come già sospettava DIEZ, Grammatik II 179, e ha confermato Bianchi, Arch. Glott. IX 378'.

⁷ 'Infine, gli ablativi plurali si ritrovano anche in numerosi toponimi in *i*. Già nelle iscrizioni latine vediamo che i toponimi che sono pluralia tantum generalizzano l'ablativo', cioè lo estendono ad altri casi, 'cfr. le prove addotte nei Grundriss für rom. Phil. I, p. 370 § 44. Così si spiegano i toponimi come *Acqui*, *Casi*, *Celli*, *Cincelli* ecc.'.

⁸ La fonte non è D'Ovidio, Meyer-Lübke (1888: 546 § 105), che si limita agli esempi di sopravvivenza del genitivo: «Genitive haben sich ausser in den Wochentagen nur in Ortsnamen gehalten: *Porto Venere*» 'I genitivi si sono conservati, oltre che nei nomi dei giorni, solo nei toponimi: *Porto Venere*'.

La dipendenza della *Grammatica* dalla *Grammatik* è ancora più evidente nell'ambito della formazione delle parole/*Wortbildung*: la materia esposta nella *Wortableitung* – ovvero la suffissazione che produce nomi, aggettivi, diminutivi e alterati, e verbi, Meyer-Lübke (1890: 263–293 §§ 484–537 [*Substantiva*], 293–299 §§ 538–554 [*Adjektiva*], 299–304 §§ 555–568 [*Diminutiva und Augmentativa*], 304–310 §§ 569–580 [*Die Verba*]) – è puntualmente ripresa nelle appendici X (*Derivazione Nominale*, comprensiva degli aggettivi e dei diminutivi e alterati – e XII (*Derivazione Verbale*), mentre la materia della *Wortzusammensetzung* – ovvero la prefissazione e la composizione nominale, Meyer-Lübke (1890: 310–323 §§ 581–606) – è ripartita nelle appendici XI (*Composizione Nominale*) e XIII (*Composizione Verbale*). Le definizioni e gli esempi (ovviamente ridotti e riorganizzati rispetto al modello) sono ripresi in modo quasi letterale, come si può osservare nel confronto tra i passi seguenti:

-ano tritt an Substantiva, um die Zugehörigkeit, und den Ursprung anzuzeigen: *castellano* ist derjenige, der sich stets im *castello* aufhält, dem die Zugehörigkeit zum *castello* im höhern Masse anhaftet, als irgend einem andern, daher der Schlosshauptmann; so *pievano*, *piovano* Pfarrer. [...] Vgl. noch *cappellano*. Den Ursprung giebt *-ano* an, wenn es den Einwohner eines Landes oder einer Stadt bezeichnet; *romano*, *paesano*, *villano*; in dieser Funktion ist es seltener. Ursprung und Zugehörigkeit zugleich giebt die Verbindung *-esianus*, ital. *-igiano*, auch *torrigiano* Thurmwächter [...] (Meyer-Lübke 1890: 267 § 489)⁹.

-ano, *-igiano* (risultante dall'unione di *-ese* e *-ano*) formatori d'aggettivi, poi sostantivati, che s'aggiungono a nomi per indicare l'appartenenza, p. es. *castellano*, *cappellano*, *pievano*, *artigiano*, *cortigiano*, *partigiano*. Si trovano principalmente con nomi di città e luoghi, per es. *romano*, *paesano*, *villano*, *parmigiano*, *valligiano*, *marchigiano* (Zambaldi 1905: 207).

-ista bezeichnet ebenfalls die Beschäftigung. Das Suffix ist griechischen Ursprungs, wird zunächst von den Kirchenschriftstellern eingeführt, und bürgert sich allmählig ein, namentlich in gebildeten Kreisen. [...] Entsprechend den Kreisen, in denen es gebraucht wird, haftet ihm fast stets der Nebensinn an, dass die Erlernung der betreffenden Beschäftigung mit einer gewissen geistigen Anstrengung oder mit einer höhern sozialen Stellung verbunden sei, vgl. *artista*, *criminalista*, *legista*, *preccettista*, *macchinista*, dann *dantista*, *dentista*, *petrarchista*, *flautista* u. s. w. [...] Erklärlich ist, dass *-ista* dann auch den Parteigänger bezeichnet: *papista*, da das Parteiergreifen ja auch die Folge einer geistigen Thätigkeit ist (Meyer-Lübke 1890: 268 § 492)¹⁰.

⁹ *-ano* è aggiunto ai nomi per indicare l'appartenenza e l'origine: *castellano* è chi risiede stabilmente nel castello, a chi più di chiunque spetta l'appartenenza al *castello*, quindi (significa) il capo del castello; così *pievano*, *piovano* 'prete (rettore di una pieve)'. [...] Cfr. anche *cappellano*. *-ano* indica l'origine quando designa l'abitante di un paese o di una città: *romano*, *paesano*, *villano* [...]. Origine e appartenenza allo stesso tempo sono indicate dalla combinazione *-esianus*, it. *-igiano*, come *torrigiano* 'custode della torre'.

¹⁰ Anche *-ista* si riferisce alla professione. Il suffisso è di origine greca, fu introdotto per la prima volta dagli scrittori ecclesiastici e divenne gradualmente comune, soprattutto negli ambienti colti. [...]

-ista, suffisso d'origine greca, che indica la persona o dalla sua occupazione o come seguace d'una dottrina, d'un partito, ecc., per es. *artista, copista, dantista, dentista, macchinista, idealista, papista, calvinista, positivista, socialista* (Zambaldi 1905: 207).

Il risultato è, come dicevo, un vero trattatello di grammatica storica, sulla scorta dei propri modelli limitata alla fonetica e alla morfologia, ma con una significativa e corposa sezione per la derivazione e la composizione che, come visto, deriva da Meyer-Lübke (1890) e resterà isolata nel panorama degli studi storico-grammaticali italiani fino al terzo volume della *Grammatica storica* di Rohlfs (1966–1969) dedicato alla *Sintassi e formazione delle parole*: il fatto che l'intera *Wortbildung* sia stata omessa da Bartoli e Braun nel loro adattamento italiano della *Grammatik* (Meyer-Lübke 1901) – opera meritoria, non foss'altro perché mette ordine nell'impianto espositivo originario –, su cui si sono formate varie generazioni di studenti e studiosi italofofoni, ha probabilmente influito sull'attenzione dedicata all'argomento, comportando un ritardo degli studi in materia colmato solo negli ultimi decenni del secolo.

Per quanto non sia una grammatica scientifica, la *Grammatica* di Zambaldi è nutrita dell'ininterrotta riflessione linguistica di uno studioso che per formazione e pratica didattica ha frequentato più lingue – il greco, il latino, il tedesco e l'italiano – e le ha coltivate alla luce degli studi glottologici più moderni. Relativamente libera dalla grammaticografia tradizionale (a meno di alcuni portati residuali), offre intuizioni pionieristiche e alla descrizione sincronica della prima parte affianca un autonomo manuale di grammatica storica, non sappiamo quanto effettivamente utilizzato dagli insegnanti e dagli allievi e certo ignoto – a quanto mi risulta – agli studi di storia della disciplina. Seppure fu discretamente fortunata, venendo ristampata più volte fino alla quinta edizione del 1930, ebbe però un peso assai scarso sulla produzione grammaticografica successiva (a meno delle ricadute nella sistemazione dell'interpunzione di Malagoli (1912²), anch'essa senza eredi diretti, cfr. Cella (2020)) verosimilmente perché l'imperante svalutazione idealistica della linguistica che gravò sulla cultura italiana nei decenni seguenti non fu in grado di capitalizzarne le novità. A noi lascia un interessante esempio di come il confronto interlinguistico e la linguistica scientifica possano contribuire al rinnovamento di un genere tendenzialmente inerziale quale è quello della grammaticografia scolastica.

A seconda degli ambienti in cui viene utilizzato, ha quasi sempre la connotazione che la professione in questione comporta un certo impegno intellettuale o a una posizione sociale elevata, cfr. *artista, criminalista, legista, precettista, macchinista*, poi *dantista, dentista, petrarchista, flautista*, ecc. [...] È comprensibile che *-ista* si riferisca anche al seguace di un partito: *papista*, dal momento che anche schierarsi è frutto di attività intellettuale'.

BIBLIOGRAFIA

- CARLINI A. (2010): *La Scuola filologica pisana*, «Annali di Storia delle Università italiane», 14: 121–128.
- CELLA R. (2020): *Scrivere di punteggiatura a Pisa nel primo Novecento: Francesco Zambaldi e Giuseppe Malagoli*, in: FERRARI A., LALA L., PECORARI F., STOJMEANOVA WEBER R. (a cura di), *Capitoli di storia della punteggiatura italiana*, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 459–473.
- D'OVIDIO F., MEYER-LÜBKE W. (1888): *Die italienische Sprache*, in: GRÖBER G. (a cura di), *Grundriss der romanischen Philologie*, vol. I, Trübner, Strassburg: 489–560.
- FERRARI A. (2018): *Punteggiatura*, in: ANTONELLI G., MOTOLESE M., TOMASIN L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, IV *Grammatiche*, Carocci, Roma: 169–202.
- LAVAGNINI B. (1991): *Un ricordo di Francesco Zambaldi*, «Eikasmos», 2: 251–256.
- MALAGOLI G. (1912²): *Ortoepia e ortografia italiana moderna*, Hoepli, Milano (1a ed. 1905).
- MANCINI A. (1929): *Commemorazione letta nell'Aula Magna della R. Univ. di Pisa il 14 Febr. 1929*, Pacini-Mariotti, Pisa.
- MEYER-LÜBKE W. (1890): *Italienische Grammatik*, Reisland, Leipzig.
- MEYER-LÜBKE W. (1901): *Grammatica storico-comparata della lingua italiana e dei dialetti toscani*, riduzione e traduzione ad uso degli studenti di lettere per cura di M. BARTOLI e G. BRAUN, Loescher, Torino.
- TOMASIN L. (2018): *Grammatica e linguistica storica*, in: ANTONELLI G., MOTOLESE M., TOMASIN L. (eds.), *Storia dell'italiano scritto*, IV *Grammatiche*, Carocci, Roma: 15–43.
- ZAMBALDI F. (1905): *Grammatica della lingua italiana*, Sonzogno, Milano.